

# PCI

Da Roma prudenti commenti in casa democristiana Craxi dice: «Occhetto è più giovane di me, ma consigli non gliene do»

Da sinistra Walter Veltroni, Claudio Petruccioli e Massimo D'Alema al tavolo della presidenza



Roy Medvedev

Il Pci e Gorbaciov: parla lo storico dello stalinismo

## Roy Medvedev: «Attenti a Eltsin, è un demagogo»

Il Pci? Prosegue celermente nella sua «perestrojka», aiuterà anche Gorbaciov. Il rischio maggiore per l'Urss? L'aggravarsi delle spinte nazionalistiche. Io comunista? Mi definisco socialista e democratico: fra cento anni questi valori saranno affermati nell'Europa intera. Botta e risposta con Roy Medvedev, storico dello stalinismo, oggi uno degli intellettuali più vicini a Gorbaciov.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

BOLOGNA. L'intellettuale sovietico fa parte del Soviet Supremo. Dissidente ieri, membro dell'establishment-gorbacioviano, Roy Medvedev è un uomo di punta della «perestrojka». «Che cosa penso del Pci di Occhetto? Penso che sia sulla strada giusta. Il Pci è sempre stato un modello da seguire per noi sovietici. Oggi vuole migliorare, per cui il nostro interesse non può che essere più grande». Nell'incontro con i giornalisti italiani è subito un fuoco di dinamite.

Ha senso definirsi oggi comunista?

Io non sono comunista, mi considero un socialista indipendente anche oggi che faccio parte del Soviet Supremo. I libri che ho scritto vent'anni fa vengono pubblicati ora e questo è un fatto indiscutibile. Io credo che tra cento anni l'Europa sarà socialista e democratica, magari il socialismo perderà ancora dei punti nel breve periodo, ma quella è la nostra strada. Del capitalismo possiamo acquisire le cose migliori: la capacità imprenditoriale, di lavoro, la ricchezza dei beni di consumo, l'elevato sviluppo tecnologico.

Nello scontro aperto in Urss, Eltsin rappresenta davvero un'alternativa?

Ciò che sta succedendo in Urss è molto grave, ma starei molto attento a dare credito a un personaggio come Eltsin. Eltsin sostiene di essere socialdemocratico, due mesi fa diceva di essere un radicale di sinistra, fra qualche tempo potrebbe benissimo dichiararsi nazionalista russo. Non ho stima di lui come uomo politico. Ultimamente anche la sua popolarità è molto diminuita. Gli ultimi sondaggi lo collocano al 35% e un anno fa era all'80%. Solo in Ucraina ha molto consenso e, infatti, si è candidato lì. Esistono almeno quattro Eltsin «diversi» e ancora non ho capito chi veramente sia.

Quali sono le maggiori difficoltà in cui si trova Gorbaciov?

È difficile rispondere perché le difficoltà mutano piuttosto velocemente. Oggi i maggiori pericoli arrivano dall'esplosione nazionalista. Ma anche sulle elezioni presidenziali ci sono molti interrogativi. Si esplicitano forti opposizioni politiche, ci saranno candidati alternativi. Ciò complicherà la situazione. Per questo alcuni

collaboratori avevano consigliato a Gorbaciov di assumere subito i poteri presidenziali senza ricorrere al voto. Invece Gorbaciov ha detto che sarebbe stato un atto di viltà, che a questo punto della «perestrojka» voleva sapere esattamente se conservava la fiducia o meno.

Che cosa succederà se la Lituania deciderà di separarsi dall'Unione?

Penso che bisognerebbe considerare una decisione non legittima dal momento che in Urss non esiste una legge che ammette questa possibilità. C'è un progetto di legge che sarà varato presto nel quale però si parla esplicitamente di ricorso al referendum. Su una scelta di questa natura deve esprimersi l'intero popolo lituano.

Che cosa resterà del socialismo nel futuro?

Crede che i valori del socialismo democratico in senso umanistico resteranno. E, questa del socialismo democratico, una concezione molto ampia, che esprime una varietà ricca di valori condivisi che hanno ancora una vasta capacità di penetrazione.

# Ruffolo: «Una nuova prospettiva»

Soddisfatti i ministri socialisti, guardinghi quelli dc. Nel cortile di palazzo Chigi, finita la seduta del Consiglio, i commenti son tutti sul congresso pci. Intanto Forlani e Craxi ai microfoni di uno «Speciale Tg1» confermano i giudizi fin qui espressi. Il leader psi dice: «Ci sono molti ostacoli, in parte ereditati, in parte che ci siamo costruiti con le nostre mani. Debbono essere superati, e non sono cose da poco...».

cronisti circondano i ministri (la seduta del Consiglio è appena finita) e le domande sono tutte sul congresso del Pci. Bersagliati più di tutti gli esponenti democristiani. Che si attestano su una linea prudente e difensiva: si - dicono - c'è qualche novità, ma è confusa e, soprattutto, non mette in pericolo la Dc. Spiega Gava: «Non c'è dubbio che si tratta di un fatto rilevante e non c'è dubbio che la Dc deve dedicare tutta la sua attenzione a questo fatto. Ma non andrei molto oltre: mi pare non ci sia tanto di nuovo sotto il sole, tranne la presa d'atto del fallimento del comunismo. I rappresentanti del Pci sono alla ricerca della Cosa: buona ricerca e buon ritrovamento. Quando sapremo cosa è la Cosa, la giudicheremo». Misasi dice: «È un congresso di grande interesse, ma i contenuti della Cosa non sono ancora molto chiari. La Dc è messa in discussione meno

BOLOGNA. Giorgio Ruffolo è il più soddisfatto di tutti: «Voglio andare a Bologna - dice - per avere un confronto diretto con questo partito che sta nascendo...». Dalla lettura dei giornali, da quello che ha sentito, un'idea se l'è già fatta: «Mi pare che le cose stiano andando in modo molto positivo. Le questioni vanno molto al di là delle sorti di questo governo: è tutto un periodo storico che viene messo di nuovo in movimento, si apre una nuova prospettiva nella

stona politica e nel sistema politico italiano, dove si può collocare una grande forza socialista e democratica». Appena più prudente Carlo Tognoli: «È stata una lieta sorpresa aver registrato toni distesi nei confronti del Psi. Ma come fare, ora, ulteriori passi avanti nel dialogo tra Pci e Psi? «Cercando di affrontare alcuni temi concreti - dice Tognoli - perché non si può più aprire un dialogo ideologico». Nel cortile di palazzo Chigi i

di tutti, essendo il suo patrimonio già popolare, liberale e solidario». Martinazzoli commenta: «È difficile capire verso dove sta andando il nuovo Pci. Mi pare che quello che sta accadendo a Bologna indichi un itinerario: da un punto di vista programmatico mi sembra fortemente ideologizzato e molto astratto. È interessante l'approccio nuovo fra Pci e Psi. Non credo, tuttavia, che possa portare problemi alla Dc: non mi sembra che stia in questo tempo politico. Liberi da impegni di governo, intanto, Forlani e Craxi concedevano due interviste per uno «Speciale Tg1» sul Pci che sarà in onda stasera. Il segretario socialista ha spiegato più diffusamente perché mantiene «sospeso» il giudizio sulla svolta di Occhetto: «È che i punti di riferimento fondamentali, e cioè a dire l'annunciata nascita di una nuova formazione politica, il progetto

che questa formazione intende perseguire, e persino il suo programma fondamentale, sono ancora indicati in termini molto generali, non voglio dire generici, e quindi tali da non garantire un giudizio chiaro, se non nei termini della presa d'atto che Occhetto ha aperto un processo critico di fondo ed una revisione di fondo che mi auguro vada alla radice dei problemi e determini delle trasformazioni essenziali... In questo senso seguiremo il processo in alto nel Pci da vicino». Quanto all'unità socialista ed alla risposta di Occhetto, Craxi dice: «Non mi è sembrato un rifiuto radicale, né una bocciatura, come abbiamo visto altre volte. Occhetto ha introdotto un termine riflessivo, un impegno di riflessione che prendo come un impegno ad un approfondimento, ad un'ulteriore chiarificazione». Infine: ha qualche consiglio da dare ad Achille

Occhetto? «Sono stato suo compagno di università a Milano, lui è un po' più giovane di quanto non sia io. Quanto ai consigli, li do solo se richiesti. Quindi, allo stato delle cose, posso solo ripetere che non vedo sullo scenario politico italiano e negli scenari che si possono immaginare negli anni a venire, non vedo per la sinistra italiana una prospettiva diversa da quella che si può costruire sulla base dell'unità delle forze che si riferiscono al socialismo democratico europeo occidentale. È questo - conclude - il terreno di incontro, nelle forme possibili, con tutta la gradualità necessaria per evitare improvvisazioni e incomprensioni. Anche perché, effettivamente, ci sono molti ostacoli in parte ereditati, in parte che ci siamo costruiti con le nostre mani, che debbono essere superati. E non sono cose da poco...».

## RINO FORMICA

### Ora si può chiudere la fase dell'incoraggiamento per passare al confronto

«È la rottura del combinato composto di continuità e diversità...». Dalla tribuna degli ospiti il socialista Rino Formica indica prima i delegati che applaudono, poi quelli che restano a braccia conserte. La sua versione di «...» socialista? «Nel '92 saremo a un secolo di ston socialista. E la storia serve a capire cosa è successo, ad avere una visione lucida dell'obiettivo e a indicarci come procedere nelle tappe possibili...».



PASQUALE CASCELLA

BOLOGNA. «Questa platea sembra la fotocopia delle divisioni che abbiamo vissuto nel Psi soprattutto negli anni '50 e '60. E non nesco, non posso credere che questa esplosione di diverse sensibilità e diversi orientamenti, sia il prodotto di una «evoluzione» perché, allora, non è un'evoluzione?».

Ministro socialista, è chiaramente una domanda retorica la sua. Dia anche la risposta...

Il fatto è che, al di là del centralismo democratico, il Pci si è costruito come partito per metà confessionale e per metà laico, facendo della continuità e della diversità gli ingredienti per l'aggiornamento della sua politica. Ora questa «convivenza» salta. Salta non come patrimonio, che storicamente ha un senso, ma come concezione meccanicistica.

Quindi, una dialettica positiva?

Si. Ed è ancor più positivo che Achille Occhetto non abbia diluito né ammorbidito la linea che è stata al centro dello scontro congressuale. Ma tutto questo pone un problema inedito al partito che ancora si chiama Pci. Perché un rischio di insubordinazione - come dire? - confessionale, può portare ad eresie, a scismi o altre forme di riporto.

El se ne preoccupa o lo ritiene un prezzo da pagare?

Io mi auguro che non ci sia nulla di traumatico, che questo scontro così passionale e appassionante possa produrre una forte trasformazione culturale e politica. Ma il gruppo dirigente deve essere consapevole che avrà davanti ostacoli non immaginabili né quantificabili oggi. Ha la fortuna, però, di apprendere qualcosa dalle «lezioni» della storia.

A quei pezzi di storia tormentata del Psi che lei ri-

chiamava prima?

Già. Pietro Nenni quando aprì al centro-sinistra, dovette misurarsi con il sopraggiungere di ostacoli incredibili: il fallimento dell'unificazione socialista, lo svuotamento delle ipotesi di riforma da parte della Dc, l'inasprimento dei rapporti con i comunisti, l'esaurirsi della spinta riformatrice degli anni Sessanta... Tanto che una forte iniziativa politica si smorzò fino alla decadenza del Psi. Oggi perché la svolta del Pci contribuisca a un cambio radicale della situazione politica del paese, è indispensabile che il suo gruppo dirigente sappia rispondere respingendo la tentazione di una costituente autosufficiente della sinistra. Il patto di unità di partito è legittimo, ma si tratta di formare una nuova cultura per una prospettiva riformista che abbia la più larga base sociale e politica.

È solo un problema del Pci?

Certo che no, ma specifiche sono le responsabilità del Pci.

Allora, perché un giudizio «sospensivo» - almeno ufficialmente - da parte del Psi?

Il Psi ha seguito una linea corretta. Non si è intromesso al momento delicato dell'avvio di questo processo di revisione del Pci fino alla celebrazione dei congressi provinciali, per poi compiere alla vigilia di queste assise l'atto politico solenne del «messaggio» della Direzione. E, qui, ha offerto una apertura di credito. Ora voi chiudete la fase congressuale e noi chiediamo quella dell'incoraggiamento. Per passare assieme alla fase del confronto.

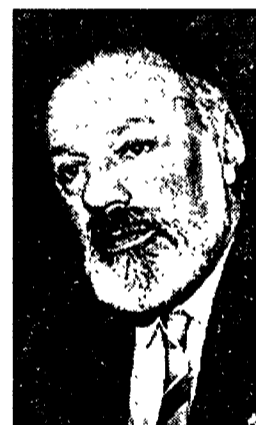
Confronto su quali basi, però? Craxi insiste sull'unità socialista, una formula che risente di antiche divisioni...

Io non starei sul nominalismo. Non ci sono scorie: il pas-

## ILJA LEVIN

### La partita è rischiosa ma chi l'ha iniziata ha in mano un vantaggio

Le condizioni sono rigide: «Certo parliamo, ma vicino ad un televisore perché vorrei seguire il dibattito». Il professor Ilja Levin ricercatore dell'Accademia delle scienze dell'Urss è la prima volta che segue un congresso del Pci e non vuol perdere una battuta. Sociologo, per essere esatti si definisce esperto di dinamiche sociali, Ilja Levin è un profondo conoscitore del nostro paese.



SILVIO TRIVISANI

BOLOGNA. In questo periodo Levin si sta occupando della piccola e media impresa e del problema della flessibilità dell'organizzazione del lavoro. «Ero in Emilia - spiega - anche quattro mesi fa e sono rimasto impressionato dal numero delle delegazioni straniere che vengono a studiare, conoscere questo straordinario laboratorio della piccola impresa che è la regione emiliana. Anche noi siamo molto interessati: può essere una via d'uscita ai problemi economici dell'Urss».

Per essere la prima volta che partecipi ad un congresso del Pci mi sembra che tu abbia scelto bene...

Si, mi rendo conto di essere capitato in un momento cruciale di una vicenda politica che oltrepassa i destini di un partito, pur grosso e importante come il Pci, che oltrepassa i destini del movimento operaio e direi di tutta la sinistra mondiale. La vostra discussione è una conferma che stiamo vivendo un momento di mutazione globale che tocca i capitali della civiltà stessa, e il concetto di civiltà lo intendo in modo onnicomprensivo: equilibri geopolitici, stadi di sviluppo economico, nuove contraddizioni che si aprono oggi nel mondo.

E ha ritrovato questa riflessione anche nella relazione di Achille Occhetto?

Si, una conferma mi è venuta soprattutto dalla prima parte della relazione di Occhetto che mi è sembrata carica di riferimenti a Gorbaciov (se non sbaglio il suo nome è stato quello più citato) e non certamente per osservanza di anti-cherche si fa strada la comprensione della necessaria contaminazione con i processi in corso nell'Europa orientale e in Urss.

Puoi chiarire questo passaggio?

Si. Quando sento amici e compagni esprimere preoccupazione, allarme, quando li vedo trincerarsi di fronte a pericoli quali la concentrazione finanziaria, la concentrazione nel campo dell'informazione, l'avanzare di tendenze neoconservatrici (che comunque in

Parli di contaminazione nel senso di possibilità di intervento in quei processi, o della necessità di ripensare la strategia della sinistra qui in Occidente alla luce di quello che sta succedendo e può succedere a Est?

Uso il termine contaminazione in questo senso: siamo in presenza di accadimenti universali che esigono definizioni più rigorose ad esempio del fenomeno chiamato «crollo del comunismo». Cioè le mutazioni di cui stiamo parlando hanno secondo me una duplice motivazione: negativa e positiva. Mi chiedo: poteva Gorbaciov smuovere una massa così enorme di risorse se queste risorse non fossero già esistite all'interno di quella società, anche qualitativamente? Ecco, nella relazione di Occhetto mi è sembrato di poter cogliere una simile comprensione del fenomeno. Cioè che i cambiamenti che si rendono possibili e necessari qui in Italia e in Occidente non sono motivabili solo in negativo (perdita di voti, allontanamento dei giovani e via dicendo...) ma anche in positivo. Mi spiego meglio. Ricordo una frase di Enrico Berlinguer: «Il cambiamento è possibile in Occidente perché siamo di fronte ad un capitalismo lavorato dal movimento operaio», ecco: lavorato dal movimento operaio, questa espressione mi ha molto colpito e la ritengo molto importante.

Italia procedono con ritmi diversi rispetto al resto del mondo), ebbene mi rendo conto che queste preoccupazioni sono reali. Ma secondo me è altresì pericoloso perdere di vista la complessità della società e la dialettica sociale e politica che determina ogni esito, l'incidenza e l'effetto delle proprie conquiste, di quello che Berlinguer definiva il lavoro del movimento operaio. In Occhetto ho sentito il governo, la padronanza e la capacità di applicare questa concezione dialettica, soprattutto nella parte centrale della sua relazione. È una partita aperta, un rischio certo non garantito ma chi non perde di vista il fatto che chi ha determinato questa situazione è in vantaggio rispetto a chi vede solo salii nel buio.

Nel dibattito molti interventi hanno parlato di orizzonte del comunismo...

Mi è difficile poter vivere il concetto di comunismo al di fuori di una visione rigorosamente storica, quella cioè che ti obbliga a rimettere in discussione continuamente anche le cose più sacrosante. Per Gramsci era la sintesi delle acquisizioni della cultura dell'epoca, ma proprio per questo rinnovantesi ad ogni passaggio della storia stessa. Noi oggi dobbiamo considerare un cerchio ben più vasto di idee e di acquisizioni scientifiche, comprese, e non mi sembra scandaloso, qualche idea che ci arriva anche dalle concezioni neoconservatrici.

## ANTONIO GIOLITTI

### Gli interlocutori esterni vogliono una costituente delineata con chiarezza

Occhetto ha tratto tutte le conseguenze dagli avvenimenti dell'89; ha collegato la questione morale con la riforma delle istituzioni e dei partiti, i diritti di cittadinanza, le lotte sociali. Antonio Giolitti apprezza l'impostazione del 19 Congresso in vista del nuovo partito della sinistra. E conviene con D'Alema: gli oppositori diano un contributo per «costruire e non solo per custodire».



FABIO INWINKL

BOLOGNA. È stato uno dei più attivi e attenti interlocutori, nell'agitata vigilia di questo congresso. All'assemblea romana del «Capranica», un mese fa, aveva esordito con toni in cui vibrava, con la speranza di novità, un accento di autoironia. «Io forse sono un po' atipico in questa assemblea, perché non mi considero appartenente ad una sinistra sommersa, piuttosto ad una sinistra da tempo emersa e attiva, ma - voglio sottolineare - impaziente e insoddisfatta».

Ad Antonio Giolitti, che lascia il Pci in un congresso svoltosi all'indomani dei tragici eventi del '56, abbiamo voluto chiedere alcune impressioni su questo 19 Congresso, che segue l'indimenticabile '89 e si sforza di aprire percorsi e stagioni nuove per la sinistra italiana.

Partiamo proprio dall'«effetto '89». Come lo ha letto nella relazione del segretario del Pci?

Mi è parso particolarmente chiaro e coerente, nel discorso di Occhetto, il rapporto tra la dimensione internazionale ed europea degli avvenimenti dell'anno trascorso e le conseguenze che deve trarne il Partito comunista, in consonanza e convergenza con le posizioni assunte dalle maggiori organizzazioni politiche della sinistra europea, e perciò dall'Internazionale socialista.

Quali conseguenze discendono per le posizioni dei comunisti italiani?

Una forte affermazione dei valori permanenti che ispirano e guidano la politica della sinistra in Europa e che per realizzarsi devono ormai travalicare tutti i vecchi confini: quelli ideologici, quelli tra sistemi e blocchi, e anche quelli nazio-

nali. Intorno a questi valori, del resto, mi pare che si ritrovino tutte le diverse opinioni espresse nel dibattito congressuale. Ascoltando la relazione di Occhetto avevo avuto l'impressione e la preoccupazione di una posizione alquanto unilateralista a proposito dei famosi aerei F16. La lettura del testo mi ha tranquillizzato. La proposta è di ottenere in sede Nato che non vengano trasferiti in Italia.

In che senso avresti visto negativamente un'iniziativa unilaterale?

Sarebbe una linea incoerente con una strategia di accordi e di disarmo a tutto campo, che superi le angustie dei blocchi e dei nazionalismi, divenuti anacronistici dopo il 1989.

Veniamo ora alle scelte e alle strategie per il «caso italiano». Cosa ti ha impressionato di più nell'impostazione del segretario del Pci?

La questione morale, anzitutto. Ha il rilievo che a questo problema aveva dato Enrico Berlinguer, ma con una visione più ampia e, direi, operativa. In che senso? Per il collegamento che Occhetto chiaramente delinea tra riforme istituzionali, riforma dei partiti (a cominciare dal Pci, che da tempo è sempre più un partito di fatto di ritorno dai comitati delle Usl), diritti di cittadinanza, lotte sociali. Questa è la più valida risposta al timore manifestato da Tortorella di una caduta di tensione e impegno morale.

Allora sei ottimista per l'avvio della fase costituente che dovrebbe condurre alla formazione di un nuovo partito della sinistra?

Quelle che Occhetto indica come idee-forza sono effettivamente tali da evitare il duplice rischio dell'ideologismo e del mero pragmatismo. Il compito

di tradurle in programma spetterà appunto alla costituente, e già si è cominciato ad affrontarle nel partito e anche da parte di volenterosi «esterni». Questo capitolo programmatico della relazione presenta, a mio giudizio, imprecisioni e lacune, specie nei campi della politica economica e finanziaria: forse per l'intento di non coprire uno spazio riservato alla ormai nascente costituente.

Può fornire qualche indicazione in proposito?

Mi sembrano molto importanti due indicazioni di metodo: quella dei diversi itinerari e quella dei possibili convergere senza che nessuno prenda di ergersi a ideologia onnicomprensiva o peggio egemonica; e quella della democrazia dell'alternanza, da intendersi come «confronto tra alternative programmatiche reversibili». La prima indicazione vale specialmente per il rapporto con il Psi, che lo stesso Craxi mostra di voler disincagliare da polemiche ormai anacronistiche. Essenziale, per dissipare ambiguità che disadrebbero le auspicate e annunciate partecipazioni dall'esterno, è la garanzia - chiaramente ribadita da Alfredo Reichlin - sulla irreversibilità dell'operazione costituente di un nuovo partito. E anche agli oppositori è offerta l'occasione - come ha detto Massimo D'Alema - di proporre idee, contenuti, valori, al fine di costruire e non soltanto di custodire.